



CONFRONTO SULLA CROCIFFISSIONE

TRA DUE PITTORI,
L'UNO DEI QUALI
CREDETE
E L'ALTRO NO

a cura di Adriano Accattino

**BRUNO BORDOLI
e PAOLO DOLZAN**

MUSEO DELLA CARALE ACCATTINO

CONFRONTO SULLA CROCIFISSIONE
TRA DUE PITTORI, L'UNO DEI QUALI CREDENTE
E L'ALTRO NO

Bruno Bordoli e Paolo Dolzan
a cura di Adriano Accattino

con due sipari
di Hermann Nitsch e Adriano Accattino

interventi critici
di Vincenzo Guarracino e Mauro Zanchi

MUSEO DELLA CARALE ACCATTINO

L'IDEA DELLA MOSTRA E I DUBBI CHE LA SOSTENGONO

Adriano Accattino

Ho invitato due artisti dal segno forte ad affrontare la crocifissione, tema travolgente, sovrumano che, se risulta difficile per un credente, impossibile risulta per un non credente. I due artisti mi sono sembrati entrambi particolarmente adatti, in quanto portatori di un universo pittorico che va al di là di una mediocre misura umana, e straborda in spazi inventivi di grande complessità ed estensione. Tanto Bordoli che Dolzan sono pittori smisurati e innaturali, di un mondo stravolto e fantastico, nel quale hanno scavato con i loro pennelli come se fossero picconi e pale. Non stupisce che Bruno Bordoli, già reduce da una Piccola Passione e da una lunga frequentazione di temi sacri, abbia accolto l'invito, ma nemmeno stupisce che l'invito l'abbia coraggiosamente accolto anche Paolo Dolzan, a suo modo autore di una pittura altrettanto sacra di quella di Bordoli, sia pure in un senso totalmente differente. Dolzan è pittore religiosamente umano, tanto profondamente umano da essere anch'egli religioso, pur dichiarandosi non credente.

Bruno Bordoli è portatore sin dal principio del suo cammino pittorico di un mondo a tinte tragiche. I temi della religione, le cui narrazioni si ripropongono da secoli, spesso sono da lui evocati, e nel contempo relegati in un mondo alieno che ci appare di sghimbescio, ma da quello scorcio parte una freccia vertiginosa di luce: quel carnaio di scimmie è il nostro; quello stuolo d'angeli potremmo anche essere noi!

Paolo Dolzan abbraccia così perduto la sua umanità da togliere il posto a Dio: un'umanità dilaniata che lancia i suoi urli da ogni ferita, come se ogni ferita fosse una lingua. Un'umanità fedifraga, peggio che bestiale; un'umanità che non sale e ristagna nell'orrore; un'umanità divisa dal divino, ridicola e superba, che merita la sconfitta e l'annullamento. Dolzan ci consegna l'uomo a questo punto, disgiunto dal suo destino, come un palo spiantato, un albero con le radici in aria.

Dunque, entrambi i nostri artisti sono pittori di crocifissi e di poveri cristi e ciò che li differenzia finisce con l'esser solamente la c maiuscola del Cristo di Bordoli e la c minuscola dei crocifissi di Dolzan. Per l'uno crocifisso è il Figlio di Dio che viene a gravarsi delle colpe di tutti e riscatta l'umanità mentre per l'altro è un uomo comune, e rappresenta tutti i poveri di questa terra. C'è una

Publicato in occasione della mostra
CONFRONTO SULLA CROCIFISSIONE
Bruno Bordoli e Paolo Dolzan

27 marzo - 25 aprile 2010

© 2010 MUSEO DELLA CARALE ACCATTINO

In copertina:
"Cristo crocefisso" di Bruno Bordoli
in quarta:
"Crocifissione" di Paolo Dolzan

base di sostanza umana, in tutt'è due le letture; nel crocifisso di Dolzan l'uomo comune patisce a causa dei misfatti di coloro che l'hanno condannato. Nel Cristo divino appeso, gli interrogativi si complicano ulteriormente: l'uomo è arrivato al punto di crocifiggere il suo Dio? Crede forse di liberarsene appendendolo a un palo? Crede di cancellarlo? Di sostituirsi? S'innesta sul terreno delle precedenti domande una sequela di altre domande. E questa pittura rende ragione della tragedia dell'uomo crocifisso, ma come può rendere le ragioni del divino? Lo scandaglio delle profondità umane lambisce appena le terre del divino. Dire l'angoscia e l'amaro; dire la sofferenza e la morte dell'uomo è già di per sé un compito impossibile, ma dire poi la tragedia del divino che soggiace all'umano non trova parole né segni bastevoli.

La questione cruciale è se sia possibile rendere in pittura quel *quid* impalpabile che dovrebbe fare la differenza tra pittura ispirata da modi divini e pittura ispirata da ragioni esclusivamente umane. Lo spirito trova difficoltà a modellare la pittura; o altrimenti la pittura non è materia adatta ad essere plasmata dal divino afflato. E in effetti come potrebbe una materia ricoverare in sé un'immateria? Come potrebbe una superficie ferma contenere l'espressione di un movimento incessante o una superficie piatta rappresentare un incommensurabile rilievo o una sottile pellicola uno spessore infinito di sovrapposizioni? La pittura è un strumento umano dagli esiti limitati: se la si grava eccessivamente si spezza e non risponde più. L'espressione di un senso divino è forse impropria alla pittura; così è improprio domandare qualcosa del genere alla pittura di un artista credente. La pittura di un credente è identica alla pittura di un non credente, per quanto concerne i suoi esiti. Divino e pittura restano estranei. La pittura produce rappresentazioni e cioè aspetti e forme di superficie, sperimentabili per via di sguardi. E non esistono divinità e spiritualità che si percepiscano per occhi; esse appartengono a dimensioni della profondità e della penetrazione: la pittura è perlopiù inadatta a questo. Non può esserci differenza che non sia propria della pittura tra il crocifisso di un credente e quello di un ateo. Pittori credenti e non credenti fanno una pittura che non si differenzia per presenza o assenza di divinità o fede, le quali invece possono influire sulla pittura influenzando sugli aspetti che vengono chiamati ad oggetto della pittura. La pittura sacra si distingue da quella non sacra per l'oggetto delle sue attenzioni e non per l'effetto: così potrebbe persino sembrare più religioso il quadro di un pittore non credente.

PARAGRAFI PER BORDOLI

Vincenzo Guarracino

Una pittura religiosa?

Ha davvero smesso il Cristianesimo di "essere fonte di stupore e di scandalo", come preconizzava mezzo secolo fa, nel 1956, lo scrittore franco-rumeno Emile Cioran dietro il lucido usbergo del suo nichilismo? È davvero, il Senso Religioso, scomparso dall'orizzonte del nostro tempo, cessando di "fecondare intelligenze" e di costituire il potente lievito morale e creativo che sempre è stato per secoli nella storia?

Oggi, che a distanza di cinquant'anni sappiamo che "è religione anche non credere in niente", come affermava Cesare Pavese, una siffatta affermazione risulta quanto meno limitata e limitante e si impone un radicale ripensamento del problema.

Certo, è sotto gli occhi di tutti il degrado e il progressivo inabissarsi dei valori nel più bieco e cinico consumismo, però dall'altro lato è altrettanto evidente il prepotente ancorché confuso, ambiguo e contraddittorio risveglio del Sacro, mezzo secolo fa assolutamente imprevedibile. Se il Sacro sulla scena della vita quotidiana sembra perdente, su quella delle coscienze certamente no, non è scomparso. Tanto meno dalla scena dell'arte: non cessa di "fecondare intelligenze", di sperimentare e ritrovare sempre nuove vesti e nuove forme per trasmettersi e donarsi alla sensibilità contemporanea.

E l'opera di Bruno Bordoli, tra le tante, non ne è che un'ennesima riconferma e in una maniera veramente tutta sua e peculiare. Senza enfasi fideistiche e trionfalistiche. Bordoli lo fa immedesimandosi nel Dolore del mondo, dolore nel Dolore, dalla parte della Croce. Non narrando ma lasciando(si) narrare. Immagini di talvolta drammatica interpellanza, provocatorie. Quasi che la sua mano di pittore fosse agita da una forza misteriosa, da un impulso a dar corpo a un sentimento, senza preoccupazioni estetiche ed estetizzanti, senza consentire a un'attesa di bello. Certo, il tema prescelto favorisce un taglio siffatto dell'immagine, rinunciando al cliché che impone un'oleografica rappresentazione in forme e posture pateticamente edificanti, tali da riflettere e imporre una commozione a buon mercato, da beghine. Il brutto, lo strazio dell'Evento, in altri termini, non consentono una pietas rappresentativa, un commento volto a suscitare emozioni rassicuranti: è per questo che i toni si esasperano, si fanno drammaticamente concitati, laceranti. Diventano urlo, esplosione di colore, contorcimento delle forme.

È questo il Sacro per Bordoli e in questo consiste il suo approccio religioso al

suo tema, qui ma anche altrove (penso alla serie recente delle Tavole cabalistiche da viaggio, 2009), con il suo neoespressionismo visionario e rigoroso: un'assoluta dedizione, l'inseguimento di una totale fedeltà ai suoi fantasmi.

Faccia a faccia con l'uomo dei dolori

È necessario essere credenti, mi domando, per affrontare il tema del Sacro, per celebrarne la presenza attiva e sotterranea nella vita propria e altrui, in forme nuove? E ancora, quanto rimane, se rimane, un patrimonio e un deposito di immagini ad uso dei fedeli, ma non solo, il "grande codice" che è il Vangelo e la Bibbia tutta?

Abituati come siamo da secoli di devozione popolare a certi simboli, la Croce in primo luogo, siamo stati sopraffatti dal devozionalismo e abbiamo forse perso la coscienza della loro spirituale concretezza e suggestione, il loro portato anche iconico di amore e di Grazia. Non è un caso che già Leopardi, per fare un esempio, rilevasse non senza un moto di intimo disappunto l'uso, per così apotropaico, che ai suoi tempi, se ne faceva, rasentando la blasfemia, col raffigurarla nei luoghi più impropri e con funzioni tutt'altro che ad essa convenienti.

È per questo che la sfida delle immagini di Bordoli, immagini che nulla o poco concedono al decorativo e al piacevole, appare quanto mai necessaria: innovativa e necessaria.

Innovativa, perché costringe chi guarda a confrontarsi con un cortocircuito di senso generato dall'incontro tra immagini riconoscibili (desunte dal Racconto, da una Storia fatta di amore e di sangue) e la materia a tratti bruta della sua raffigurazione, il suo linguaggio figurativo senza fronzoli e lenocini. Necessaria, perché tesa a interrogare e far emergere i paesaggi della mente, le crepe della coscienza, i fantasmi dell'anima, le polluzioni insomma più ambigue e disturbanti del suo "altrove" più privato e soggettivo. Come dire che impone di guardare in faccia l'Inguardabile, lo scandalo del suo mettersi di fronte al Mistero, quello dell'Uomo dei Dolori ma anche il suo, il proprio oscuro pozzo di pulsioni, agitato dal dolore e bisognoso di riscatto, di redenzione. Tra l'uno e l'altro, tra l'Uomo della Croce e l'uomo che della sua croce quotidiana non sempre è capace di caricarsi con dignità, si stabilisce così un collegamento, di bisogno e di amore, che passa attraverso un abbraccio che vuole stringersi, due braccia orrendamente insanguinate, Mani forate che attraverso gli osceni buchi prodotti da chiodi assassini promettono di lasciar filtrare spiragli di luce, capaci di penetrare anche la materia più umana e refrattaria della vita.

Affrancato da ogni sudditanza ad un realismo puramente retinico e descrittivo, Bordoli dà così vita, nel realismo più bruciante della sua necessità pulsionale, a una dimensione tragica e al tempo stesso epica, in cui si gioca il destino di ogni uomo nella sua lotta alla ricerca di un'essenziale salvezza. Il risultato è lì che conturba e fa riflettere.

“Non mi dimentico del tempo che verrà”

È un titolo quanto mai singolare, questo Non mi dimentico il tempo che verrà, che raccoglie buona parte delle tavole dedicate da Bordoli al tema della Crocifissione, al tema dell'umiliazione e del trionfo del Cristo Uomo-Dio sulla Croce, quale appare dal catalogo dell'esposizione presso la Facoltà di Teologia di Lugano, in Svizzera, nel 2008.

In che consiste la sua singolarità? Consiste nel fatto di rompere lo schema temporale, chiamando in causa, da parte di chi guarda-dipingere l'Evento, un'attitudine in bilico tra passato e futuro sulla scena di un qui e ora che è presenza, volontà di resistenza nell'instabile dell'attimo e al tempo stesso proiezione e certezza in un futuro acquisto di Grazia in virtù della propria stessa presenza e testimonianza. Dice: Io so, non lascio cadere dalla mia mente (dimenticare etimologicamente è imparentata proprio con mens, "mente, ragione, razionalità") e dunque ho una concreta e razionale consapevolezza che ci sarà un domani, un tempo nuovo che mi aspetta e mi spetta. Lo vedo chiaro davanti a me come se lo avessi già vissuto e lo conservassi nella mia memoria, e per questo sono deciso a pensarlo come un diritto da andar meritandomi giorno dopo giorno, azione dopo azione, immagine dopo immagine. Proprio così, gesto dopo gesto, pennellata dopo pennellata.

È un'attitudine, questa, in cui anamnesi e speranza reciprocamente si sostengono e potenziano integrandosi: come dire che non ci si può pensare nel domani, in un domani quale che sia, di luce e di gioia o anche di grigiore quotidiano ma comunque di vita e consapevolezza, se non avendo già ben chiaro ciò che si ha alle spalle, avendo preso cioè coscienza del peso stesso della vita, del dolore che per definizione l'accompagna (*militia est vita hominis super terram*, come ammonisce il Salmista), di ciò che genera e comporta l'umana iniquità propria e di tutti. *Nihil volitum quin praecognitum*, "non si può volere niente che non si sia prima conosciuto", come recita un antico aforisma. Senza il desiderio di vedere, non si vede. Io vedo e mi vedo nello specchio del Dolore, ma da esso alimento la mia fede nel trionfo che verrà: ecco, il tempo che verrà è questo, il tempo del Trionfo che viene dalla Morte. Morire è "denacer", rinascere, diceva

Unamuno. Non ci può essere, in altri termini, Resurrezione senza una Morte, una Passione. La condizione della Vittoria è la coscienza e l'elaborazione della Sconfitta. L'Essere che verrà, l'Infinito Essere, pone necessariamente le sue radici nel Finito della sofferenza e della morte.

10 FRAMMENTI DALLE CROCIFISSIONI DI BORDOLI

Mauro Zanchi

*Tutti i contenuti vanno bene, a condizione
che non forniscano un'interpretazione del libro,
ma riguardino l'uso e che lo moltiplichino, che creino
un altro linguaggio all'interno del suo linguaggio.
(Gilles Deleuze)*

1.

Vi vedo dalla croce. Il sole minore è alle mie spalle. L'ombra della mia trasfigurazione passa lieve sui vostri volti, insanguina i sensi di colpa. I bambini giocano a saltare continuamente dentro e fuori l'ombra. L'ombra è una croce che vola come un bombardiere sulle anime che si ammassano, romba a terra, rincorrendo chi scappa. Il cielo è ancora azzurro, ma per ora è troppo lontano. Alle mie spalle, poco distante c'è una strada. Sento passi. Al fondo del sentiero c'è un grande teschio. La terra che lo sostiene è cintata da croci nere. Anch'esse proiettano ombre. Tantissime ombre. Ombre che mi raggiungono. Sono come pensieri. Ora sono in me. Sento tutti i pensieri che mi hanno nutrito fino a ora. Senza Zarathustra, senza Buddha, senza i Veda, senza le intuizioni di Parmenide, di Socrate, di Platone, di Lao-T'z'u, senza i Profeti, nemmeno io, Gesù di Nazareth, sarei divenuto quello che ho cercato di manifestare con le azioni. Tutto ha un'evoluzione parziale, in ogni punto del creato e in ogni momento del tempo storico. Tutti i grandi pensatori che mi hanno preceduto sono nel mio corpo, scorrono nelle mie vene, influiscono in qualche modo sul mio pensiero e sulle mie azioni. Ora sono qui nella mia ombra, nei miei organi sensibili, sono la mia fratellanza.

Tutti questi interlocutori sono eletti chiamati dal Mistero. Isaia dice: "molti sono i chiamati e pochi gli eletti". I "chiamati" intuiscono che bisogna operare nel nome del bene, che ci sono dei valori morali da vivere esemplarmente con gli altri. L'eletto colloquia con il Mistero, mettendo in pratica la volontà dello spirito universale. L'eletto non può più tornare indietro. Il Mistero non gli consente di arretrare, lo costringe a portare avanti il disegno ineffabile.

La religione del futuro dovrà riunire le fedi create, tutte le credenze regionali, nella sostanza, nell'unicità del Mistero. In ogni tempo è stata intuita l'esistenza di un'entità, di un essere universale che trascende i limiti dell'uomo: questo Mistero personifica l'immagine di Dio, di Aura Mazda, di JHWH, di Allah, e di tutte le altre divinità dell'universo.

Mi torna alla mente una bella definizione del Mistero contenuta nel Tao:

“Nessuna mente umana lo potrà ben concepire, nessuna bocca umana lo potrà ben definire”. L’Essere esiste, e tutti i grandi uomini visionari l’hanno intuito. I teologi, al contrario, hanno voluto spiegare Dio a ogni costo, senza capire che il Mistero per fede esiste ma non si può dimostrare empiricamente. Si può solo intuire nella propria interiorità. Aprirsi al possibile, continuamente. E lasciare spazio, sempre più spazio alla forza della luce e delle illuminazioni. Nutrendosi del meraviglioso che è dentro ogni essere vivente.

2.
Crocifisso nel mondo interiore, sono costretto come ogni uomo a provare la separazione tra il corpo e l’anima cosciente. Poco prima del salto o della fine la paura cova nel petto. Il sangue accelera, brucia, prima di gelare come chiodo nella carne. È più di un crollo di nervi, dell’attacco d’ansia. Più del panico. Il dolore arriva subito appresso. Il sangue cola da due sguardi repentini. Lucidità della morte. È un giallo gelido che risplende sulla pelle.

Come un Giano bifronte, costretto dalla sua natura a rivolgersi continuamente verso due parti opposte, vedo un cavallo bianco che giunge dal biancore del lago e un uomo col cappello nero sul capo. Lato destro e lato sinistro in simultanea, oriente e occidente nello stesso istante. Strada di latte nello specchio lacustre, triangolo capovolto di vuoto tra due monti. Angelo caudato che giunge su trampoli divisionisti, su colature che cascano come pali dalla pianta dei piedi. Trascendo dalla mia coscienza.

3.
Il Golgota è un ammasso di fisionomie. Siete sotto il mio albero, come fiori che ridono e piangono. La rugiada è stata rubata dal grigio che sta arrebandando. Il tuono cristallizza il mio volo dalla croce. Una strada nera è un boomerang lanciato su campi di verde acido. Un passante vestito di nero si allontana dal luogo del cranio. Ha un ghigno più rosso delle mie ferite. E non mi piace perché nasconde le mani nei guanti bianchi. Il bianco è mio di diritto, è bagliore che pulsa nel pallore della mia carne e nella calce della mia croce. Non sopporto chi allunga il suo indice per propormi come strumento da idolatrare. Che continui ad abbronzarsi e a farsi fare massaggi dalla contingenza. Io sono venuto per confondere, e per esprimermi attraverso i molti. Avvicinatevi alla mia pena, pieni di comprensione, sapendo che l’aiuto di cui avete bisogno è già vostro. Voi provate il mio stesso dolore. Dissolvetevi e ricomponetevi nuovamente negli elementi che servono a crearvi. È il finito quello che soffre. L’infinito è sospeso in una quiete d’estasi.

4.

Durante la mia vita ho provato spesso un dolore che dipende dall’ignoranza personale, procurato dall’agire stolto. C’è un dolore, invece, che ci viene dato per crescere, per evolvere e aumentare la nostra conoscenza. Anche quando, a una prima analisi, i danni sembrano irreversibilmente irrimediabili, a posteriori ci si rende conto che questo tipo di male ha un significato indistinto e preciso al contempo: è avvertimento e riflessione, utile per crescere e maturare interiormente. Mi attacco a questo pensiero. Ho fitte nelle mani e nei piedi forati, il sangue che mi esce dal costato, il cuore che mi sta lasciando, il dolore che si prova quando ci si sente soli, abbandonati alla propria morte. Cerco di esistere fuori dal mio dolore. Mi allontano dal mio corpo, ma sono ancora nella carne. Mi lascio condurre da un canale di luce, veloce come un pensiero consolatorio. Nella vita, il dolore ben incanalato nell’archivio dell’esperienza diviene benzina del sapere.

Il Mistero ha voluto donarci tutto e il contrario di tutto. Attraverso il libero arbitrio ha concesso all’uomo di poter scegliere tra il bene e il male. Il mondo è governato dalla lotta dei contrari. All’egoismo si contrappone l’altruismo. Al male il bene. Altre volte si confondono. Ci confondono. Ma dipende dall’uomo scegliere di seguire una via o l’altra. La scelta del bene comporta un atto di volontà, un atto di fede. È necessario entrare nel gioco completamente, a rischio di mettere a repentaglio i meccanismi di sopravvivenza e di difesa. Il male è più seducente, più facile da realizzare, soddisfa pienamente i bisogni primari del corpo.

Vedo la vetta della montagna in lontananza. Chiunque, se volesse raggiungerla, dovrebbe iniziare il suo cammino, mettendo in moto qualcosa. Con il dono della fede, con la forza di volontà, e con spirito di sacrificio si sale alla sua conquista. In questo modo l’uomo si può liberare dalla sua ignoranza. E dalla vetta ha la possibilità di vedere con un più ampio raggio e ricordare il percorso personale. Con questo stimolo l’uomo è spinto a fortificare la sua fede attraverso le sue buone azioni e scegliere di mettere in campo l’altruismo, la bontà, piuttosto che soddisfare i suoi desideri del male. Zarathushtra non pensa che l’uomo sia nato nel peccato. In lui è riposta l’essenza divina, la scintilla, che aiuta a perfezionare. Il libero arbitrio consente continuamente di scegliere il bene o il male. E ora sono ancora qui, tra queste due forze, a bere il trapasso, dall’una all’altra e dall’altra all’uno, l’uno dentro me, “benemale”, dolore ed estasi, fino all’estensione in tutto ciò che ho immaginato per la mia anima immortale.

5.

Sulla croce, ancora tra il corpo e l’oltre, la mia coscienza è fraposta a milioni

di altri pensieri coscienti in attesa della pesatura dell'anima.
Forse è da millenni che stiamo aspettando un giudizio. Pare non giungere, e forse è l'ultimo respiro.

Una vita terrena trascorsa in attesa di un atto veramente giusto. Una giustizia per sperare in un'ulteriore vita ultraterrena, svincolata da ogni sorta di giudizio.

Pura spiritualità, puro "essere" in armonia con la totalità del cosmo, con l'eterno infinito di ciò che è sempre aperto alla possibilità.

A un certo punto esaliamo il profumo della nostra quintessenza interiore e voliamo in un nessun dove inconcepibile.

Ho la sensazione, nel volo sospeso, che la mia memoria olfattiva sia infastidita dal ricordo di un oscuro fetore.

Mi sento proiettato in un interminabile punto finale. Trascoloro, come in un grande teleschermo. Lungo sfarfallamento. Mi spengo all'improvviso. Nero di una luce abbagliante. I suoi moscerini, putrefazione catodica, si tramutano in una liquida fonte di luce.

Anche in questa situazione metafisica la mia attenzione si distrae. Guarda il volto di una donna dalle ali di sorrisi. Va nel mezzo di un simposio di poeti e filosofi: in quel brusio di pensieri e di immagini impalpabili attendo in silenzio il giudizio della Luce.

6.
La vita deriva dalla vita, ma è una presenza che proviene dall'eterno ed è destinata a ritornare alla fonte originaria dell'eternità. Ora vorrei ritornare da dove sono provenuto.

C'è un quid eterno in ogni essere vivente, uno spirito, un'energia, una forza, che porta al trascendente. Questo quid c'è, ma sta all'uomo scoprirlo e accettarlo per andare verso la consapevolezza dell'oltre.

Oltre il successo personale, oltre la ricchezza materiale, agendo senza timore di pena e senza aspettarsi alcun compenso. Donarsi completamente alla vita degli altri senza aspettarsi il premio della vita eterna. Ascolto la voce del Mistero. Rigetto le azioni interessate. Abbandono i frutti di ogni specie di azione. Cerco di liberare la mente da ogni sorta di attaccamento. Cerco la soglia per accedere alla suprema perfezione del non-agire. Liberato dall'orgoglio e dall'illusione, mi sbarazzo dei desideri per accedere all'immutabile.

Che cosa è l'ultima profonda verità? Forse è la scoperta della vita infinita dell'umanità dentro la forza vitale dell'universo. La natura vera dell'umanità, nella sua unione con l'eterna forza vitale dell'universo, insegna che tutti gli esseri viventi possiedono allo stesso modo la possibilità di illuminazione. Insegna

che dobbiamo rispettare questa potenzialità e incoraggiarci reciprocamente a svilupparla.

7.
In ogni essere vivente convivono sempre il bene e il male in una complessa unità. Sta a ognuno scegliere se far prevalere l'una o l'altra componente. La singola persona deve imparare a dominare ciò che è male, per far essere ciò che porta il bene comune anche ad altri esseri viventi.

In ogni uomo queste due forze contrarie sono in continua lotta. L'uomo, per quanto abbia raggiunto un alto livello di saggezza e per quanto sia riuscito a dominare i suoi istinti egoici, non può cancellare completamente la forza del male che è in lui. Il bianco sopravvive sempre nello spazio nero e un punto nero è sempre presente anche nella dimensione del bianco. Ogni cosa non può essere annullata completamente, non può essere azzerata. Così accade che nella vita quotidiana l'uomo, anche quello equilibrato e saggio, a volte non riesca a dominare il male che è in lui e viene sopraffatto, anche se per un lasso di tempo breve, da una forza distruttiva e violenta.

8.
C'è un presente perenne che fa perdere le tracce delle nostre più utili intuizioni. Ma il tempo si contrae o si dilata, per scorrere in modo asincronico, accanto al nostro tempo interiore, tendenzialmente in divenire. Qualcosa sfugge, continuamente. In queste dinamiche del tempo - tra ritmi e ritardi, tra ripetizioni e nuove produzioni di senso - si percepisce sia una perdita di presenza corporale sia la presunzione di poter affermare qualche momentanea verità. A volte, stare fuori sincrono per qualche attimo di tempo con il presente perpetuo permette di vedere (e sentire al contempo) la massa, in continua trasformazione, del flusso atemporale. Cosa dico? Non te lo so spiegare a parole, perché le parole non sono fatte della stessa materia delle cose del mondo. Ma tu cerca di comprendere o di farti comprendere dallo spirito evocativo che ha mosso le mie parole. Comprendimi, in te. Questo è già parte della ricerca nell'esistente dell'immediato ora. Un essere vivente riflette un altro essere. E ogni essere rispecchia il flusso continuo della vita. Qui e ora, per la vitalità dell'assoluto. Un piccolo dettaglio può dire molto, anche se è solo un piccolo dettaglio. Un dettaglio che viene compreso può essere il "momento prima" del sopraggiungere di una rivelazione: "è l'unica cosa che so, è l'unica presenza che ho".

9.
Un cervello migliore in un corpo migliorato - in grado di utilizzare tutte le potenzialità della massa encefalica e capace di espandersi in ogni recesso della

vita cosciente e incosciente - apparterrà alla prossima forma vivente, ovvero all'essere che seguirà nella catena evolutiva agli altri due che l'hanno preceduto: Dio e l'uomo. Una prospettiva migliore in uno spirito evoluto darà corpo a un nuovo "vivo pensante", un "essente" non definito secondo una finitudine costituzionale. Questa nuova forma di vita, si farà carico di tutte le forme animali e di tutta la materia inorganica. Il futuro è attratto dalla materia caricata dalla memoria dei vissuti. La redenzione è sul filo di un flusso temporale che ricorda cose importanti già ricordate tempo addietro e ora riaffiorate per l'utilità del presente. E il tempo è in contemporanea storico, allegorico e analogico. Esaurire il tempo è cosa impossibile. Per ora. Ma quando riusciremo a essere ciò che siamo sempre stati?

Dopo tutti i secoli passati a cercare di conoscere noi stessi, ora è tempo di ricusare ciò che siamo, di non sopportare più ciò che abbiamo già conosciuto di noi. Ora è tempo per rischiare di più, sempre più in profondità, per cercare di far affiorare "nuove forme di soggettività". Ma solo oltre ogni pronome personale, oltre ogni forma troppo soggettiva, oltre l'io, oltre il noi, oltre, e ancora oltre.

10.

Solo color della carne e della luce. Il mio corpo, il sole, le lune, la croce, il luogo del cranio e degli innumerevoli pensieri, la terra, il cielo, gli altri, tutto è rosa. Un rosa declinato dallo spirito in molteplici varianti. Rosa in sospensione, rosa galleggiante, rosa a pioggia. Mi sono crocefisso nel mio giardino, dove tutto è rosa. Occhi socchiusi nelle palpebre rivolte alla luce eterna: rosa infinito nelle cascate del giallo.

Poi giunge la notte, portata da un essere bianco che regge un memento mori. Due lampi di accadimenti scoccano repentini. È l'archetipo che si fa storia nel tempo umano o accade l'inversione di ogni riferimento? Una affilata lama di luna gialla qui risalta, come una parentesi sorella della curva di sangue che fiotta dal mio costato. Nello spazio di queste parentesi c'è tutto l'universo: il dolore che sconfinava nel massimo piacere dell'estasi. La lama del mio sangue battezza l'uomo che giunge dalla pietra. È della stessa sostanza del sole che esce dalle nubi grigie. È il sole che porta il suo giallo sulla rotondità del grande teschio. Tutto è sospensione dallo spazio e dal tempo. Sole che riflette nel vuoto – cielo o flusso marino – che lampeggia prima della notte immensa. Ora sarò per sempre.

APPUNTI GUARDANDO LE CROCIFISSIONI ATEE DI DOLZAN

Mauro Zanchi

1.

*Tutti i ragionamenti sulla divinità
altro non sono che vuote chiacchiere
Teodoro detto l'Ateo (IV-V secolo a. C.)*

Cristo guida l'astronave dei morti. Porta il loro spirito in un'altra dimensione. Lui è un sogno, e nessuno gli crede. Ecco perché è così reale. "È come tutti i sogni che non diventano realtà" (Dalton Trumbo, E Johnny prese il fucile, 1971). Ora è lì sul legno dell'albero della vita, e la croce è uno shuttle. Il volo una questione di secondi. Il passaggio dalla notte più nera al calore del sole sulla pelle è quello che chiamano paradiso. Ed è sempre difficile comprendere quando stiamo vivendo un sogno o il flusso ripetitivo della realtà. Il reale è un sogno ricorrente. Cristo è veramente sulla croce? È cristallizzato in un'icona? O tutto deve ancora accadere, perché nulla accada mai veramente nella dilatazione fittizia di uno spazio-tempo? Capire la differenza tra giorno e notte, tra luce e buio, significa cominciare a comprendere qualcosa. Significa intuire la nozione del tempo. Ma il tempo è un limite dell'eternità. È ciò che fa diventare vecchi. Perché qualcosa deve necessariamente iniziare e finire? Perché nascere, vivere e morire? Perché risorgere o rinascere o reincarnarsi continuamente? Inchiodato alla sua astronave, Cristo ha compreso qualcosa. È diventato tutt'uno col suo mezzo. Gli è sembrato illuminante. La verità gli è parsa la più grande virtù, forma tangibile della felicità. Ha provato che è felice chi è sincero per amore della Verità. Ha scoperto la vita infinita dell'umanità dentro la forza vitale dell'universo, e la sua unione con essa. Lì, dentro un pezzo di carne, nel limite e nel dolore di un essere individuale, fare un salto nell'Unità divina, nella infinità di un respiro cosmico, gli è parsa la verità assoluta. Si è sentito mistero. E il Mistero tenta l'uomo saggio, lo tormenta. Ma se l'uomo acconsente Egli ne fa un chiamato.

Lì nell'attimo esatto e necessario, unico e ripetibile, dove tutte le aspettative del pensiero e lo slancio dello spirito ritrovano il diritto della loro presunta grandezza.

2.

La morte ha una sua dignità, soprattutto in vita. Cristo ha veduto i segni lasciati nelle vite precedenti. Sapeva quello che voleva. Forse era stato altri pro-

feti. E questi uomini avevano lasciato segni. Lui per se stesso. E altri avevano lasciato tracce per altri. I pensieri di ogni uomo circolano in eterno nell'universo, come onde elettromagnetiche, come vibrazioni telepatiche.

Ricorda il sacrificio nell'esperienza fisica. L'ascensione verso la quinta dimensione è una consapevolezza superiore. Lui, come milioni di altri Cristi, riconosce canali di luce. Ognuno deve morire da solo. Ogni figlio della luce si riscopre nella sua doppia personalità. Umana e divina, mortale ed eterna. Sulla croce si purga della sua oscurità. L'anima gli esce dalla bocca come fosse un bacio allucinatore. Non dorme come dorme la maggioranza della gente. Cerca se stesso dimenticandosi, per trovare ancora una volta una nuova prospettiva di sé. Dio non può essere in un posto come questo. Eppure sente che deve fare qualcosa per essere in un pensiero universale, in un'energia cosmica, oltre il limite e il miracolo della carne. Sulla croce, tra la morte e la visionarietà, Cristo assorbe qualcosa da una donna e da un agnello sacrificale. Ogni incontro può essere percepito come mostruoso o come il suo contrario. Incubo o sogno estatico. Allucinazione o contatto epifanico. In sospensione dal tempo, attinge al piacere estatico e all'istinto animale. Urlo liberatorio dal dolore. Nel dolore e nell'incubo trasfigura la paura e la sofferenza col soccorso della visione e dell'autoproduzione di impulsi chimici. Fluisce in un doppio respiro, in un bacio lungo come il salto tra la vita e la morte.

3.

E se fosse Cristo il separatore? Il "diabolus", è risaputo, ha grandissime capacità di seduzione. Le sue parole continuano a risuonare fino a oggi, a convincere e a conquistare le anime occidentali, ancora dopo duemila anni. E toccano nel profondo ogni categoria dell'umano, dal mistico al mafioso, dall'onesto all'ipocrita, dal povero al ricco, dal filantropo allo speculatore. Molto prima di Cristo e del Dio ebraico l'idea che la natura esistesse tra l'infinito e l'eterno era sentita nel profondo. C'era un animismo saggio, in contatto profondo con le forze della natura e del cosmo. Forse c'era anche un'accettazione animale della morte come fosse un evento, un passaggio atomistico, per la continuità della vita nel ciclo dell'evoluzione. Poi si sono imposte le grandi religioni monoteiste. Perché passare a Dio attraverso il sacrificio sulla croce? Nella concezione metafisica, la parola "Dio" si riferisce a qualcosa che è oltre l'esperienza. Morire per Dio attraverso l'esperienza della crocifissione è qualcosa che conduce verso ciò che sta oltre la tangibilità dell'esperienza? E perché pensare che giungendo a Dio si arrivi alla fine del processo? Gli adoratori di Cristo e dei suoi Santi hanno cominciato ben presto a litigare fra loro e a creare molte chiese diverse con interpretazioni differenti del dogma. Poi hanno esteso il campo d'azione,

e, in nome di Cristo, hanno fatto guerre sante, crociate, invasioni di altre culture, ucciso per un bene superiore. Inoltre nella religione cristiana il rispetto per la natura e per il paesaggio non è nemmeno preso in considerazione. Tutto è spostato verso una vita ultramondana. Il paradiso non è, qui e ora, nella vita terrena, ma è altrove, in una dimensione astratta ideata dall'immaginazione cerebrale. La natura conferma a ogni istante il proprio respiro. Noi siamo in quel respiro, nella sua prassi. E invece il separatore ha inoculato nei suoi adoratori l'illusione dell'esistenza reale di Dio. È naturale anche pensare a una mente superiore, pulsante, in grado di generare vita e di mantenerla con equilibri di forze spirituali e materiche. Ma questo non significa necessariamente credere che tutto ciò esista: "Credendo in un Dio onnipotente, onnisciente e infinitamente buono, noi cadiamo in un dilemma che investe proprio il nostro comportamento di base di fronte alla realtà: ed è questo il peggio. Per molti una fede di questo genere è inconciliabile con i risultati della ricerca naturale e storica, con l'inoppugnabile realtà del male, del dolore e della miseria umana" (Julian Huxley, *La struttura umana*).

4.

Celare l'anticristo nel Cristo è un'idea geniale. Da Dio. La seconda idea vincente è quella di legare la teologia alle trame politiche. Poi è naturale la conseguenza di altri effetti collaterali: concessioni, patteggiamenti, compromessi.

5.

Fissato alla croce, unito alle quattro direzioni cardinali, l'Uomo cerca un dialogo intimo con il proprio mistero. Un modo per entrare in contatto diretto con una pienezza spirituale. Sulla croce, tutt'uno con i quattro elementi, ne diventa la quintessenza. Chiede al mistero che illumini la mente, così che essa possa conquistare la vera liberazione (anche personale) dall'ignoranza e dai desideri di potere, di avere, e di piacere, soprattutto per praticare esemplarmente questa conquista donata. Attraverso un canale interiore, intimo come una preghiera, chiede alla sua interiorità (o al creatore interiore di tutte le vite) di fare in modo che egli possa praticare la via della verità e della vita sempre presente. Chiede al pensiero universale la via per consentire la volontà superiore. Fare la volontà dello spirito cosmico. Farsi mezzo di una volontà universale.

I teologi dicono che Gesù è morto sulla croce per salvare l'umanità peccatrice, o meglio per portare su di sé i nostri peccati individuali. Ma Gesù non può salvare l'uomo se l'uomo non si salva da solo, ovvero se non si impegna in prima persona a sperimentare e accrescere il suo spirito di sacrificio, la sua forza di volontà e il suo darsi incondizionatamente, per amore, agli altri della

sua fratellanza. Gesù è stato un grandissimo esempio sovrumano (o meglio, molto umano). Ha portato all'intera umanità il messaggio della salvezza per accedere alla vita nella quarta dimensione della memoria. Egli, morendo sulla croce, ha fatto in modo che l'uomo potesse capire una via superiore: ognuno deve sacrificare se stesso per salvare lo spirito del mondo. Ognuno deve portare la propria croce per far sì che la vera essenza spirituale dell'umanità evolva eternamente verso il meglio. Il dio creato dall'uomo, il dio dell'antico testamento ebraico, è morto, ha finito il suo tempo, e la sua morte ha dato inizio alla decadenza di ogni struttura religiosa. E la scienza ha ricondotto l'ego e la terra alla loro mera realtà: microatomi, granelli con incrostazioni di muffe, presenze sospese in un universo incalcolabile.

6.
Il popolo ebraico ha sempre dimostrato di avere una marcia in più rispetto a tutte le altre popolazioni. Cultura superiore alla media. Forse derivata dalla frequentazione assidua ai testi della Torah. E grande capacità di produrre capitali, invenzioni, arti. Che avessero dunque già intuito, nell'anno zero della nostra digitazione del tempo, che Gesù dovesse essere contrastato, in quanto pericolosissimo "separatore"? Ma il mondo dei mediocri reagisce sempre violentemente contro chi ha una virtù profetica anticonformista. E da lì in avanti - poiché il potere delle parole di Gesù venne sposato dalle Chiese, dagli Imperatori, dai Re dell'Europa e delle Americhe - gli ebrei vennero perseguitati in ogni periodo della storia. Perseguitati a causa della loro lucidità e lungimiranza profetica?

7.
Similmente dice Giuseppe [Flavio] l'ebreo, poiché egli racconta nei trattati che ha scritto sul governo dei Giudei: "Ci fu verso quel tempo un uomo saggio che era chiamato Gesù, che dimostrava una buona condotta di vita ed era considerato virtuoso (o dotto), e aveva come allievi molta gente dei Giudei e degli altri popoli. Pilato lo condannò alla crocifissione e alla morte, ma coloro che erano stati suoi discepoli non rinunciarono al suo discepolato (o dottrina) e raccontarono che egli era loro apparso tre giorni dopo la crocifissione ed era vivo, ed era probabilmente il Cristo del quale i profeti hanno detto meraviglie" (HYPERLINK "http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Agapio_di_Ierapoli&action=edit&redlink=1" Agapio di Ierapoli, Storia universale, scritta in lingua araba, in Siria, nel HYPERLINK "http://it.wikipedia.org/wiki/X_secolo" X secolo)

L'irriverente Dolzan è un ateo che ama andare in pellegrinaggio e inginoc-

chiarsi al cospetto dell'altare di Isenheim. E lì sente, veramente, il senso del sacro. E quando un non credente sente la sacralità in un luogo avviene qualcosa di miracoloso: accade uno spostamento, forse un flusso di spirito. L'artista beve barili di crudo realismo nel segno di Mathis Grünewald, grande profeta dell'espressionismo tedesco. Inquieto come Ensor e Munch, esprime con il medium di una pittura violenta la sua critica alle ipocrisie della società contemporanea. La sua inquietudine aleggia ai piedi del Calvario, assieme a Maria, a Maddalena e a Giovanni. Senza ricorrere a nessuna sublimazione, si esprime nelle forme drammatiche di uno stile violento. Per mezzo di una "arte degenerante", deforma i tratti fisiognomici e usa grandi stesure di colore e colature per esprimere in maniera concreta un'era di angoscia e di ansia, messa sotto scacco dal silenzio di Dio. L'io messo in campo da Dolzan è una presenza che cerca disperatamente di esprimere la propria visione del mondo: rappresenta la sfida che la realtà fa all'io. È un io autoreferenziale e chiuso, isolato dall'appartenenza a una comunità dedita all'illusione salvifica. Ora sono fragili sia la realtà sia l'io che tende a essere il creatore del mondo circostante. I credenti si sono sempre considerati coloro che ricevono (riceventi) la volontà del divino, la quale distribuisce alimento spirituale e rivelazioni nei soggetti della storia: "Nel mondo moderno invece al centro della storia vi è questo nostro sforzo di dare un significato al mondo: è questo che è mutato in modo radicale. Noi siamo al centro della storia, l'umanità è al centro della storia, e dunque noi cerchiamo di attribuire un significato al mondo tramite la nostra percezione della realtà del mondo. [...] La profezia rappresenta la voce della comunità, un'ipotesi con cui l'io affronta la realtà. La realtà mette alla prova questa ipotesi" (Potok). Nella tradizione ebraica, il profeta rappresenta il senso della vita del popolo. Il profeta talvolta figura anche come il nemico del popolo, che lo condanna. Questa è una sfida alla tradizione, affinché sia più se stessa, cioè giunga di più alla propria verità, eliminando gli aspetti formali. Il vero artista ha sempre delle capacità profetiche: si oppone al senso comune, ricerca il disequilibrio fra azioni ed intenti, prefigura. Per Dolzan il sacro è rappresentato dalla vita stessa. Il suo intento non è quello di far partecipare l'osservatore all'atto della crocifissione, ma di spingerlo a un processo di desacralizzazione di un'immagine imposta da un percorso culturale. Nella tradizione cristiana Cristo è presente come narrazione, e il credente aderisce a Dio attraverso dei segni, per mezzo dei quali il Mistero tocca nella carne. Chi parla continuamente di Dio, come chi non ne vuole parlare affatto e nega l'esistenza del divino, lascia trasparire una crisi, una malcelata propensione al dubbio. I credenti affermano che la fede è un dono. E gli eletti possessori di fede cercano di stare davanti a Dio, o meglio, dentro le circostanze che lo toccano, perché

Dio, secondo la tradizione ebraica, è parte del mondo, è ovunque. Anche nel dubbio, pare. Le grandi tele di Dolzan hanno preso forma dopo un'intensa e prolungata esplorazione del pensiero filosofico, da Pascal e Spinoza a Blondel, da Hegel a Nietzsche, da Heidegger a La passion selon saint Genet di Sartre, passando anche per Dostoevskij, Solov'ev e Berdiaev. Dolzan "non guarda Colui che hanno trafitto", si arresta alla soglia delle apparizioni, attende qualcosa soggiornando al capezzale di un morto. Esperisce la veglia a un giacente. La morte di Cristo sulla croce non deve testimoniare la Gloria, perché così facendo non lascerebbe spazio alle meraviglie soprannaturali della fede. Il nostro artista pensa, come Schelling, che "Occorre mantenere castamente la frontiera", concentrandosi sul dramma unico della sofferenza e della morte. Si "risveglia nell'orto del Getsemani e non nel giardino di Epicuro" (Piovani), e sul Golgota vede chiaramente come si possa morire a occhi aperti – patire, gridare e sopportare come Giobbe, il quale aveva già compreso il problema ontologico della morte di Dio, il nichilismo, l'assenza del Padre - mentre la sofferenza afferra l'anima a un corpo che rimane inintelligibile. Ma è proprio in questo accadere che il buio abissale si scioglie nella propria infinitezza. I soggetti di Dolzan aprono agli spiriti pensosi che scoprono una possibilità di salvezza. Per Erasmo da Rotterdam: "La forza non consiste nel non sentire le cose dolorose, ma nel vincerle". Cristo ha avuto paura della morte vicina, ma l'ha accettata in piena libertà, in obbedienza alle regole della Natura. Cristo sopporta, non esulta, con un sentimento che frema di orrore. Pascal scrive: "Gesù sarà in agonia sino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo". Dolzan si domanda: "perché la Croce è nella coscienza religiosa dell'Occidente insieme il punto d'incontro dell'estremo nella tenebra e dell'estremo nella luce?". Risponde risolvendo con l'ambiguità di un soggetto martoriato, che urla qualcosa, terribile e salvifico al contempo. Ma la fede è lontana. E tutto germina e palpita solo sulla superficie di grandi teli, segnati da una coscienza inquieta. Inquieta come l'immenso dubbio che Cristo ha provato sulla croce.

BRUNO BORDOLI: AUTOBIOGRAFIA

"Sono nato nel 1943 a Porlezza, sulle rive del Ceresio in provincia di Como. Dopo aver conseguito l'abilitazione magistrale, preso dall'interesse per la pittura, mi sono dedicato allo studio della storia dell'arte e all'assidua frequentazione di musei e mostre.

Autodidatta ed estraneo per scelta a ogni tipo di accademismo, spinto dall'esigenza d'indagare il manifestarsi del misterioso mondo, non privo di fascino, delle possibilità interiori dell'individuo tramite l'organizzazione in immagini di forme e colori, inizio nel 1965 a dipingere e ad esporre nel 1967; privilegiando la tecnica dell'olio su tela, nel rispetto della tradizione e degli artisti della grande arte visiva europea.

Fino ai primi anni 70 la mia pittura si modula nell'uso di un linguaggio espressionistico-figurale primitivo: gli esiti a volte contraddittori e faticosi sono consequenziali nella scelta dei soggetti iconografici (prevalentemente la figura umana) e nel rifiuto della forma canonica in quanto non interessato alla verosimiglianza dell'immagine evocata, ma all'indagine della sua dimensione più profonda ed allusiva, in dialogo con l'immaginario personale.

Successivamente, e fino verso la fine degli anni 70, la mia pittura si evolve stilisticamente con il progressivo abbandono di ogni riferimento alla percezione visiva esterna e con l'adozione di due linee fondamentali delle esperienze dell'avanguardia pittorica del 900, quali l'astrazione geometrica e il gesto creativo. nascono quindi opere che, con la contrapposizione e convivenza di moduli razionali (il quadrato) e informali (action painting) e con la progressiva riduzione dei colori, fino al monocromo, rimandano a tensioni e simboli di lacerazioni individuali e collettive irrisolte.

Conclusa l'esperienza geometrico-gestuale, dagli anni 80 ritrovo una pittura di immagini desunte dalla realtà.

Ambiguità, oscillazione tra registrazione oggettiva ed impulso irrazionale, tra coscienza e disfacimento della forma, rimandi al simbolo, all'inesprimibile, all'opinabile (si pensi all'opera di Ensor, Munch, Nolde, Bacon, fino ai contemporanei "neo-selvaggi" dell'area tedesca ed ai "transavanguardisti" italiani) sono le linee guida che segnano la mia pittura di questo periodo; documentata da diverse mostre personali.

Nelle opere successive viene evidenziata in modo sempre più urgente una sorta di misticismo laico reso stilisticamente mediante la contrapposizione e conta-



minazione formale e contenutistica tra visioni desunte dall'esperienza sensibile e visioni generate dall'altrove soggettivo, extrasensoriale e segreto di cui ogni uomo è misteriosamente dotato.

Dagli anni 90, inoltre, la mia pittura, mediante l'accorpamento tematico di cicli di opere, tende ad indagare e percorrere storie con immagini disturbate e disturbanti che non si abbandonano né al razionale didascalico né all'irrazionale fantastico divenendo allusive e dolorosamente autoreferenziali.

Dal 1974 al 1980 mi sono dedicato anche al collage: nasce un gruppo di opere nelle quali gli elementi visivi, mutuati da fotografie pubblicate su riviste di largo consumo, vengono "corretti" e "compensati" con altri requisiti noti ed ipotetici che generano immagini imprevedute ed imprevedibili.

I lavori su carta (matita, china, tempera, incisione, olio, tecniche miste), che, per oltre un quarantennio, accompagnano negli esiti le opere su tela, rendono altresì conto di diversità di accenti e di soluzioni formali, divenendo di volta in volta luogo per un'espressione vivida e liberata che porta l'urgenza della realizzazione verso accentuate visionarie allusioni."

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE: TESTI CATALOGHI MOSTRE

- 1970 A. Coccia: Bruno Bordoli - Gall. Il salotto - Como
- 1973 R. Guasco: Bruno Bordoli - Gall. Triade - Torino
G. Pauletto: Bruno Bordoli - Gall. Plurima - Portogruaro
- 1974 P. Castellucci: Bruno Bordoli - Gall. Pic-Pus - Firenze
- 1975 G. Macconi: Bruno Bordoli - Gall. Mosaico - Chiasso
A. Maugeri: Bruno Bordoli - Gall. La Colonna - Como
- 1977 M. Jevolella: Bruno Bordoli - Gall. Pianella - Cantu'
- 1980 F. Napoli: Bruno Bordoli - Gall. Perseo - Firenze
- 1981 A. Miotto: Preludio ai collage di Bruno Bordoli - Gall. La Colonna- Como
- 1982 G. Volonterio: Una pittura del sospetto - Gall. Mosaico - Chiasso
- 1984 M. Zublin: Bruno Bordoli - Gall. Studio 10 - Chur
- 1986 L. Peressinotto: Bruno Bordoli - Gall. Falaschiarte - Passariano
- 1987 L. Caramel: Bruno Bordoli - Gall. La Colonna - Como
- 1989 A. Longatti: Un delirio onirico - Gall. Mauri - Mariano Comense
- 1990 G. Curonici: Le immagini dell'interiorità nella pittura di Bruno Bordoli - Gall. Mosaico - Chiasso
- 1991 G. Volonterio: La memoria riscattata nell'intimo delle cose - Gall. Studio 78 - Parma
- 1992 R. Cardani: L'ambiguità del quotidiano - Gall. La Casa - Vaglio-Lugano
- 1993 S. Carrozzini: Bruno Bordoli - Gall. 9 Colonne - Bergamo
- 1994 G. Sgubbi: Bruno Bordoli - Gall. Art Light Hall - Trieste
- 1995 G. Sgubbi: La rivissuta alterità - Gall. APT - Grado
- 1996 O. Villatora: Un'iconografia neoespressionista - Gall. Eos - Lugano
- 1997 L. Caramel: L'altra parte
M. Valsangiaco: L'ossessione di Bruno





3-4

Gall. S. Pietro in Atrio - Como

- 1999 V. Guarracino: Linea della vita - Gall. La Casa -Vaglio-Lugano
- 2000 V. Guarracino: Where is my father
M.L. Corna / G. Polvani: Bruno Bordoli
Gall. Santabarbara - Milano
- 2002 Philippe Daverio: Bruno Bordoli
A. Aurengi: La morte inconsapevole
V. Guarracino: Una storia semplice
L. Morandotti: Ossidiana
Museo Arte Moderna Pagani - Castellanza
- 2003 Philippe Daverio: Bruno Bordoli
H. De Clercq: Bruno Bordoli, gran lombardo
Gall. Blanchaert - Milano
- 2004 Maria Will: Perché l'immagine - Gall. Officinaarte - Magliaso
- 2007 Philippe Daverio: Bruno Bordoli
Jean Blanchaert: Bruno Bordoli
Gall. Blanchaert - Milano
- 2008 A. Chiappini: Il volto: bellezza e dolore



5

6-7



A. F. Aschei: La fortuna del confronto

R. Diodato: La sofferenza partecipata

L. Morandotti: L'icona ferita. Il linguaggio della visione nelle crocefissioni di B. Bordoli

Facoltà di Teologia - Università di Lugano

• 2009

P. Biscottini: Piccola Passione D'après Durer

P. Daverio: La Passione di Bordoli

J. Blanchaert: La Passione secondo Bordoli

Museo Diocesano - Milano

V. Guarracino: Tavole Cabalistiche da Viaggio

Centro Studi P. Ebner - Ceraso (Salerno)

8



1 • Crocefissione - 2009,
cm 55x49

2 • Cristo in croce con donne
dolenti - 2002, cm 60x80

3 • Cristo in croce - 1982,
cm 60x40

4 • Cristo nero - 1994, cm 50x68

5 • Croce nera - 2008, cm 14x68

6 • Crocefissione - 2008,
cm 91x79

7 • Cristo in croce - 2008,
cm 200x148

8 • White hand - 1997,
cm 70x100



1

PAOLO DOLZAN

Paolo Dolzan nasce a Mezzolombardo (Trento) nel 1974. Intraprende gli studi artistici frequentando l'Istituto Statale d'Arte "A. Vittoria" di Trento. Nel 1998 si diploma in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, allievo di Carlo Di Raco. Nel 1999 è vincitore del concorso per la cattedra ordinaria di Disegno e Storia dell'Arte e avvia regolare attività di insegnamento. Nel marzo 2004 fonda l'associazione Spazio27 a Trento, nell'ottica di promuovere il confronto e l'interscambio culturale tra gli artisti. Nel corso di questa esperienza, ha modo di intrecciare numerosi rapporti di collaborazione con intellettuali e artisti, in Italia e all'estero, organizzando numerosi eventi espositivi e pubblicando una collana d'arte (6 volumi) sino al 2005, anno di chiusura dello spazio culturale. Nel 2007 è membro della delegazione per Arci del Trentino nel progetto denominato "Il meletto di Tolstoj" a Jasnaja Poljana, presso la Tolstoj Foundation, con ruolo di curatore della sezione artistica dal 2009.

Dal 2005 trasferisce il proprio atelier in un antico mulino situato a Stenico (Val Giudicarie).

Info:

associazionespazio27@yahoo.it

<http://paolodolzan.blogspot.com>

www.paolodolzan.com

Località Cugòl, 1 - 38070 Stenico - Italy

Via Dallafior, 30 - 38100 Povo - Italy



25

24

1 • "L'incredulità di San Tommaso" (da Caravaggio), 2009, cm 200x154

2 • Studi per la crocifissione, monotipo, cm 40x60, particolare

3 • "Madonnabambino", 2010, cm 100x150

4 • "Cristo e i ladroni", trittico, 2010, ciascuno cm 100x150,

5 • "Cristo e l'agnello", 2010, cm 140x200

6 • "Cristo serpente", 2010, cm 154x200

7 • "Cristo è asceso con gli angeli", 2010, cm 149x200

8 • "Crocepapa", 2010, cm 190x140

9 • Studi per la crocifissione, monotipo, cm 40x60

10 • Studi per la crocifissione, monotipo, cm 40x60



2



3

Personali / SELECTED SOLO SHOWS

• **2009** Inzlingen (D), Die Damen und ihr Schatten / La dama e la sua ombra (Dolzan-Dorigatti), Galerie Altes Rathaus / Venezia, ScomporreXFare (Dolzan-Dorigatti), Galleria Admore

• **2008** Ivrea, Abituarsi all'idea, Museo della Carale / Trento Arte diffusa (Manifesta7), Galleria Argo / Trento, Another Christmas, Dolzan!, Galleria Argo

• **2007** Trento, Opere recenti, Galleria Argo / Caldonazzo, Commenti, Centro d'Arte La Fonte / Follina (Tv), Flusso, Cantieri Culturali / Clusone, Abituarsi all'idea, Oratorio dei Disciplini / Trento, Dolzan before Christmas, Galleria Argo

• **2006** Bergamo, L'impiegato (e altri racconti), Bottega del Gombito / Garlenda (Sv), Walhalla, Castello Costa Del Carretto / Trento, L'impiegato; Galleria Argo

• **2005** Trento, Addio, Spazio27 / Hannover, Der Grosse Parasit, Kunsthalle Faust

• **2004** Trento, Opere recenti, Galleria Spazio 27 / Oleggio (No) Gesto e Colore, Palazzo Bellini

• **2003** Trento, Animali/uomini, Galleria Argo

• **2002** Venezia, Ipotesi – Pirro/Dolzan, (presentazione del libro), Galleria S. Stefano / Pergine (Tn), Animali/uomini, Androne del Cavalletto



4

- 1998 Koper (Slovenia), Animali, P.I.N.A. Gallery
- 1997 Venezia, Galleria Odradek

Collettive / SELECTED GROUP SHOWS

- 2010 Ivrea, Il Meleto di Tolstoj, Museo della Carale / Progetto itinerante BAU 7
- 2009 Trento, Il Meleto di Tolstoj, Palazzo Roccabruna / Venezia, Atelier F, Ex Ospedale degli Incurabili / Dusseldorf (D), Bombe, Galerie Plan (D).
- 2008 Trento, WorkShow in Progress, Galleria Civica / Trento Arte diffusa affissioni d'arte (Manifesta7), spazi urbani / Mestre, Devozioni domestiche, Spazio Contemporaneo / Berlino, Kunstauktion, Galerie Jarmuschek+Partner

26



5-6

7-8



- 2007 Ivrea, L'animale come cibo, Museo della Carale / Yasnaya Polijana (Russia) Il meleto di Tolstoj, Fondazione Tolstoj / S. Massenza (Tn), Tra turbine e alambicchi, Centrale ENEL / Shangai (Cina), Contemporary Art in Shangai, Art Fair 2007 / Venezia, Affinità-diversità, Palazzo Albrizzi
- 2005 Venezia, Esposizione 0 , galleria 3D&Perelà / Garlenda, Ginevra Blues, Castello Costa Del Carretto / Ivrea, Alea Jacta, Museo della Carale / Bad Gandersheim, Der Stadt der Sonne, Klostermauern
- 2004 Bad Gandersheim, (Germania), Erotik hinter Klostermauern / Dolcè (Vr), Bosco dei Poeti / Garlenda (SV), Il mito di Orfeo, Castello di Garlenda / Sarajevo, (Bosnia), Più unione in Europa, Collegium Artisticum
- 2003 Pergine, (Tn), Nati con la camicia (performance), Teatro Don Bosco / Nago, (Tn) L'era dell'inciviltà globale, Ex Forte Austriaco / Rovereto, Tra un tempo che si sfalda e uno che nasce, Spazio Foyer Mart / Venezia, De profundis Clamavi – In memoria di Capitano Nemo, Spazio Thetis / Rovereto, Situazione arte Trentino 2003 Mart / New York, A Venetian Party in New York, Bradbury Street 204 / Cles (Tn), Arte in giardino 2003
- 2002 Ceske Budejovice (Boemia), Intersalon 2002, Casa della Cultura / Nago, (Tn), Un viaggio imprevedibile, Ex Forte Austriaco / Ceske Budejovice (Boemia), Giornate Italiane, Casa della Cultura / Trento, Spazio Arte, Centro Polifunzionale di Piedadcastello / Pesariis (Ud), I Simposio d'Arte / Pergine (Tn), Lavori in corso, Sale dell'ex Cavalletto / Nago (Tn), Montagna 2, Ex Forte Austriaco / Rovereto, Auguri d'Artista, Mart
- 2001 Venezia, Antipasti, Fondazione Bevilacqua La Masa
- 2000 Trento, Vedere – Opere in città, via Belenzani (Aspart e Mart) / Trento, Elementi alchemici, Galleria Andromeda / Denno (Tn), Summa Aestate / Trento, Collettiva pro-Romania, Sala dell'Opera Universitaria / Trento, Galleria Argo; Pergine (Tn), Spazio Pandolfi

27



9-10

SIPARIO 1

Hermann Nitsch

1983
 cm 107 x 76
 Collezione Villa Buttafava-Le
 Candie
 Cassano Magnago, Varese



28

- 1999 Venezia, Genericamente Arte, Accademia di Belle Arti / Trento, Dintorni- Umgebung, Palazzo Trentini, poi a: Salisburgo, Galleria Traklhaus
- 1998 Roma, Galleria La Cuba d'Oro / Venezia, Il Volo del Tappeto, Loggia della Temanza, Consolato Armeno / Venezia, Galleria Odradek / Kras (Austria), Bildhauer Symposium, Casa degli Artisti / Trento, Il viaggio di Goethe, Palazzo della Regione
- 1997 Treviso, Quadri Intermedi, Galleria dell'Artistico / Trento, Il Mulino di Amleto, Galleria Malpaga / Salzburg, soggiorno lavorativo, Künstlerhaus
- 1996 Villach (Austria), Orange Symposium / Venezia, Nuove Figure, Accademia di Belle Arti / Parigi, Voyage Artistic, Galerie Everarts, poi: Genova, Barcellona, Napoli, Bruxelles, Brescia, Bologna
- 1995 Venturina (Li), EtruriArte 6, Artefiera, Centro Espositivo CE.VAL.CO / Trento, Astrazione ed immaginario architettonico, Galleria Malpaga
- 1994 Venezia, LXXIX Bevilacqua La Masa, Giardini della Biennale padiglione Egitto / Tenno (Tn), Concorso di pittura G. Vittone, Casa degli Artisti
- 1993 Marano d'Isera (Tn), Il colore del Trentino, X edizione

Critica / ART CRITICS ON DOLZAN

Giovanni Bianchi, Manuela Boz, Fiorenzo Degaspero, Enzo Di Martino, Espedita Grandesso, Dietgar Grimmer, Giovanna Nicoletti, Massimo Parolini, Marcello Pirro, Laura Ostan, Enzo Raimondi, Toni Toniato, Luigi Zoppello, Riccarda Turrina, Giorgio Turrini Deavi, Remo Forchini, Mariella Rossi, Tommaso Decarli, Harro Schmidt, Paolo Lezziero, Luigi Bianco, Carmen Spigno, Mauro Zanchi, Elisa Bertaglia, Mariapia Ciaghi, Roswitha Frey.

29

Adriano Accattino

2010
cm 190 x 140



Museo Della Carale Accattino

Via Miniere 34 - 10015 Ivrea (To)
Tel. 0125 612658
www.vivalarte.it

Presidente Adriano Accattino
Vicepresidente Gabriella Pinter
Consiglieri Giuseppe Accattino
Giandomenico Dagna
Franco Gabotti
Giacomo Mersi
Giancarlo Plazio
Ruggero Radaele
Marco Sbizzera

Allestitori Giacomo Mersi
Ruggero Radaele
Marco Sbizzera

Fotografi Luigi Accattino
Giuseppe Squarcio

Progetto grafico Francesco Gioana

Realizzazione editoriale QUID comunicazione d'immagine - Ivrea



Edizione non commerciale

